

# Se conciliare conviene a tutti



di **CLAUDIO SICILOTTI**  
Presidente Cons. Naz.  
Dottori **Commercialisti**

**I**l sistema italiano della giustizia civile è caratterizzato da processi molto lunghi e costosi, con aule ingolfate e paralizzate da un'incredibile mole di cause pendenti. Basti pensare che, stando ai dati della Banca Mondiale, su 145 Paesi l'Italia è terz'ultima nella classifica dei tempi necessari per il recupero di un credito: 1.210 giorni, con un costo pari a quasi il 18 per cento del valore del credito vantato.

Tale situazione richiede un progetto di riforma, già fortemente voluto dal Ministro Alfano, che vada nella direzione della semplificazione e dell'efficienza. In particolare, noi riteniamo opportuno intervenire sulle modalità di accesso al processo civile, prima ancora che sulle sue modalità di sviluppo.

Noi crediamo fermamente che all'istituto della conciliazione debba essere riconosciuto un ruolo decisivo, di vero e proprio filtro preventivo obbligatorio, come metodo di risoluzione delle con-

troverse. Anziché intasare le aule di giustizia, sarebbe utile discutere preventivamente al di fuori di esse, in modo che il conciliatore possa entrare fin da subito nel merito della controversia.

La conciliazione obbligatoria risolverebbe molti casi, abbattendo tempi e costi della macchina giudiziaria: solo per fare un esempio, in passato nella giustizia tributaria erano circa 3 milioni le cause pendenti, mentre oggi tale numero si è notevolmente ridimensionato grazie all'introduzione dell'accertamento con adesione (accordo tra fisco e contribuente), o della conciliazione nella prima fase di udienza.

Il ruolo di conciliatore potrebbe essere rivestito da **commercialisti**, specie nelle controversie concernenti problematiche contabili e fiscali, ma anche da qualsiasi altra figura professionale, a seconda dell'oggetto della controversia stessa: medici per gli incidenti stradali, architetti ed ingegneri per i casi legati all'urbanistica, tutti potrebbero diventare consulenti tecnici del giudice nel caso la conciliazione non andasse a buon fine.

Noi siamo convinti che il rapporto tra conciliazione e

processo sia lo stesso che intercorre tra etica e giustizia: la conciliazione guarda anzitutto alla sostanza del problema e cerca di pervenire al

raggiungimento di una soluzione che faccia leva sul senso etico delle parti, prima ancora che sulla regola giuridica. Il processo, invece, guarda anzitutto alle regole giuridiche e cerca di pervenire al raggiungimento di un risultato che fa leva esclusivamente su di esse, compreso il caso in cui tali regole possano portare ad un risultato aberrante.

Se anche una sola delle parti manca di senso etico e della volontà di chiedere il giusto, l'inevitabile corollario non può che essere il processo. Oggi, invece, constatiamo che il nostro sistema non consente al processo di essere solo un inevitabile corollario. Una impostazione questa che valutiamo non solo sbagliata, ma anche dannosa per gli effetti che determina sul piano procedurale.

La nostra è una proposta di sistema, non certo corporativa: non è una questione di ruoli, ma semplicemente di competenze utili, in ra-

**Un vero e proprio filtro preventivo obbligatorio permetterebbe contenziosi più rapidi e meno costosi**

gione di ciò che serve padroneggiare adeguatamente per dirimere le opposte pretese delle parti. Una proposta che mira al bene del nostro Paese: l'Italia, infatti, sconta inefficienze che ne frenano inevitabilmente la competitività ma un vero e proprio filtro preventivo obbligatorio, permettendo contenziosi più rapidi e meno costosi, rilancerebbe anche l'economia.

Tutti ormai sappiamo bene come la crisi economica mondiale sia deflagrata a causa di un mondo finanziario che ha cominciato a vivere di luce propria, così come la crisi della giustizia italiana sia figlia di un'analoga involuzione vissuta dal diritto e, in particolare modo, dalle regole procedurali.

La finanza per la finanza dimentica della sottostante economia reale, attorno alla quale dovrebbe invece modellarsi, così come la procedura per la procedura dimentica che non dovrebbe essere fine a se stessa e funzionale a chi la applica, ma solo la risposta dello Stato ai casi in cui non si è riusciti, prima di accedervi, a trovare un accordo che sia equo per tutti gli attori coinvolti.

